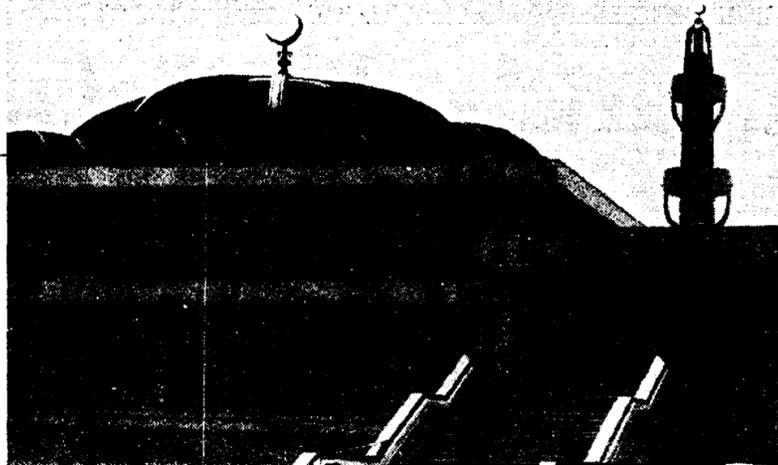


# Roma, un tempio per l'Islam

Il luogo di culto pronto a settembre. Sarà il più grande d'Europa e costerà sessanta miliardi. L'inaugurazione prevista a febbraio.



Una panoramica della moschea di Forte Antenne. A destra un mosaico con brani del Corano sovrastante lo spazio di preghiera per le donne. In basso il minareto e due operai per gli ultimi ritocchi agli interni (foto di Alberto Pais)



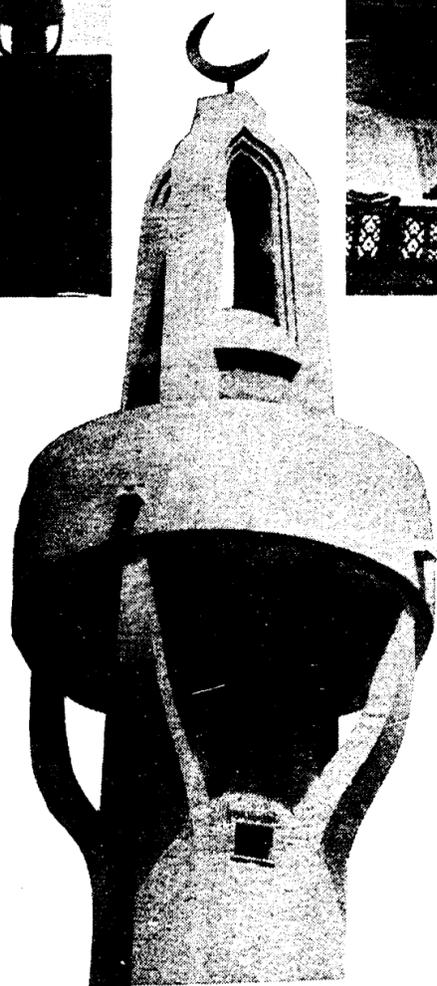
# Ultimi piccoli mosaici per la fabbrica della moschea

Costerà sessanta miliardi e sarà la più grande d'Europa: dopo le polemiche, a otto anni dalla posa della prima pietra, la moschea di Roma è quasi finita. Costruita su tre ettari di terreno, potrà ospitare fino a duemila fedeli. Ingresso aperto anche agli handicappati, una sala congressi da cinquecento posti e un parcheggio sotterraneo per trecento auto. L'inaugurazione prevista a febbraio.

ADRIANA TERZO

I colori sono sorprendenti: il bianco, un bianco mediterraneo accecante, e un delicatissimo verde acquamarina quasi celeste. Sono bianche le trentadue colonne vuote all'interno che si allungano eleganti verso l'alto, e celeste la volta della cupola sospesa come un coperchio. Ma i colori colpiscono soltanto una volta entrati dentro l'imponente tempio di raccolta e di preghiera. Da fuori, la moschea ha un aspetto molto meno appariscente. Se non fosse per la mezzaluna di bronzo che svetta sopra la grande cupola centrale attornata da altre sedici cupoline di piombo, ci si potrebbe confondere con qualcosa d'altro. Certo, non è la Moschea Blu o la Sulymanyie di Istanbul progettata dal grande architetto musulmano Sinan. No, quello che sorge a Forte Antenne, a pochi metri dai campi sportivi dell'Acqua Acetosa, è un complesso semplice e lineare, quasi castigato, di cui Paolo Portoghesi che l'ha disegnata, va orgoglioso. Perché? Perché sarà la moschea più grande d'Europa, capace di contenere fino a

duemila fedeli, dove ha trovato posto una biblioteca da centomila volumi, una sala congressi da cinquecento posti, sei aule per lo studio del Corano per quasi duecento studenti e una piccola moschea «giomallera» per i credenti più assidui. Dopo 16 anni di cantiere e di polemiche (chi non ricorda i contrasti sull'altezza del minareto che doveva assolutamente essere più basso di San Pietro?), la moschea di Roma è quasi finita. E, questioni estetiche a parte, forse l'aspetto più rilevante è che la *Mashjid*, una volta ultimata, colmerà un vuoto. Un'assenza culturale e religiosa: con la moschea, nella capitale saranno presenti tutti e tre i luoghi di culto delle religioni monoteiste, quella cristiana, quella ebraica e quella musulmana. «Non solo - si lascia sfuggire in un italiano traballante ma corretto l'architetto iraniano Nourian Mohsen, direttore dei lavori - finalmente le migliaia di immigrati musulmani che hanno una vita scandita dalle richieste di permessi, potranno incontrarsi e pregare senza dover chiedere



l'autorizzazione. E così, là dove c'era l'erba (e i rifiuti) oggi c'è un'opera grandiosa. Fuori, sotto gli archi, si stagliano più di cento colonne sistemate a coppie che formano un semicerchio molto largo. L'effetto è quello di una «luga». Da una parte, una scalinata lunghissima porta al centro di una piazzetta: è l'entrata principale. La pavimentazione riproduce lo stesso disegno di quello studiato da Michelangelo per la piazza del Campidoglio: un disegno geometrico di cerchi e semicerchi che si intersecano. Un

rigagnolo d'acqua, costretto in una fontana stretta e squadrata, parte da su in cima percorrendo tutta la scalinata. A fianco, si staglia il minareto appena terminato. Dall'alto dei suoi 39,05 metri, però, nessun muezzin chiamerà a raccolta i fedeli per la *adana*, la preghiera. «Abitano tutti così lontano», si giustifica Mohsen. Dentro la moschea, spettacolare, la cupola verde-celeste rimane sospesa. I contraarchi delle colonne disegnano strani arabeschi sulla volta e fanno venire in mente i contraarchi bianchi della chiesa di Cordova co-

struita dai musulmani nell'anno mille. Appena sotto, lunga centosettanta metri e alta ottanta centimetri c'è una fessura ed è come una gigantesca finestra che fa il giro dell'edificio. A sinistra della grande «navata» centrale, si scende sotto dove ci sono i bagni, completi di docce, fondamentali per i musulmani. È qui che si compiono le abluzioni giornaliere, una per tutte e cinque le ore di preghiera: all'alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, al tramonto e alla sera. La parte costruita è di quasi cinquemila metri cubi realizzata su tre ettari di terreno, dono del sindaco Argan al tempo delle giunte di sinistra. Peperino, travertino e soprattutto una strana miscela di pietra e polvere di marmo di Carrara (che altro non è che questo raro cemento bianco con il quale sono state realizzate le colonne e i contraarchi) i materiali usati, materiali provenienti al 90% dai cementifici laziali. All'opera, almeno 250 operai, tutti italiani, che fanno capo all'impresa Federici. Una curiosità: oltre ad un parcheggio sotterraneo per trecento auto, la moschea è antisismica e in regola con le norme Cee per permettere l'entrata anche agli handicappati. La spesa di tutto il complesso? Sessanta miliardi, soldi quasi tutti versati dall'Arabia Saudita. Al completamento definitivo mancano ancora solo pochi particolari.

Chi ha la possibilità oggi di visitare la moschea internamente, potrà assistere in diretta alla composizione dei mosaici delle pareti tutt'intorno alla grande sala destinata alle preghiere degli uomini. Sì, perché Allah ha stabilito che uomini e donne non possono pregare sulla stessa linea, e così a quest'ultima sono destinati i matronei che si trovano qualche scalino più su a destra e a sinistra divisi dalla sala centrale solo da bassi balconcini traforati. Al lavoro sono una decina di artigiani marocchini, giovanissimi, che tagliano e com-

pongono manualmente gli arazzi di ceramica. Cherif ha 24 anni e per la prima volta è a Roma direttamente dal Maghreb. Ha seguito per sette anni una scuola di specializzazione nel suo paese. E ora, con un martello a punta doppia, spunta a memoria i quadratini di maioliche facendo sgorgare dalle mani piccoli rombi, rudimentali infiorescenze coloratissime, giochi di sculture in miniatura. Alla fine, quando il lavoro sarà terminato, i ragazzi maghrebini (che a turni di venti si danno il cambio ogni tre mesi) avranno realizzato oltre quattrocento metri di mosaici. Da sistemare c'è ancora il verde fuori dalla moschea che farà slittare l'inaugurazione invece che a settembre, a febbraio del '93. «L'idea è quella di «cucire» Forte Antenne con il Tevere», spiega Mohsen. Ecco allora che, quando farà più freddo, saranno piantati centoventi pini, dieci palme e, come tradizione vuole, qualche albero di melograno e tanti, tantissimi cespugli di rose. Dice Mohsen: «Alla Mecca, ogni anno, la *Kaaba*, la Pietra Nera, viene lavata con acqua di rose. Qui non lo faremo, ma le rose sono un simbolo importante della nostra cultura». Insomma, ci siamo quasi anche se è possibile che il re d'Arabia preferisca inaugurare la moschea addirittura in primavera. E allora vale la pena ricordare una singolare coincidenza: la prima pietra della moschea di Roma è stata posta nel dicembre dell'84, lo stesso mese e anno di quella di Vienna. Solo che quella (un pochino più piccola) è stata inaugurata quattro anni fa. Per i fedeli che ogni venerdì affollano l'autobus 230 che parte dai Parioli e vanno a pregare in un edificio provvisorio ai margini della nuovissima Via della Moschea, si tratterà di avere ancora un po' di pazienza. E quando aprirà, la moschea sarà per tutti un'esperienza e un'occasione da non perdere.

# Questa festa de l'Unità è la festa dell'unità.



Roma città senza mura, 1-20 settembre Testaccio, Campo Boario (ex Mattatoio).

